



9 maggio 2018

Luca 13, 1-9

Se non vi convertite, tutti così perirete!

Il male, che è nella storia e nella natura, è un appello a convertirci: siamo figli, chiamati a diventare fratelli, sapendo che non siamo padroni né della vita altrui né della nostra. Durante i “tre anni” del suo ministero il Signore ha faticato perché noi portassimo il frutto dell’amore per lui e tra di noi. Non trovandolo, invece di distruggerci, aspetta e fatica sempre ancora un anno, fino ad oggi, nell’attesa che ci convertiamo.

- 1 Ora, erano presenti alcun
in quello stesso momento,
che gli riferirono circa quei galilei
il cui sangue Pilato
mescolò con le loro vittime.
- 2 E rispondendo disse loro:
Pensate che quei galilei
fossero peccatori
più di tutti i galilei
perché hanno patito questo?
- 3 Proprio no, vi dico!
Ma se non vi convertite,
tutti così perirete!
- 4 O quei diciotto
sui quali cadde la torre di Siloe
e li uccise,
pensate che questi
fossero debitori
più di tutti gli uomini
abitanti in Gerusalemme?



- 5 Proprio no, vi dico!
 Ma se non vi convertite,
 tutti così perirete!
- 6 Ora disse questa parabola:
 Un tale aveva un fico
 piantato nella sua vigna
 e venne
 cercando frutto in esso
 e non trovò.
- 7 Ora disse al vignaiolo:
 Ecco,
 da tre anni vengo
 cercando frutto in questo fico
 e non trovo.
 Taglialo dunque via!
 Perché poi rende
 improduttivo la terra!
- 8 Egli rispondendo disse a lui:
 Signore,
 lascialo ancora per quest'anno,
 finché gli scavi intorno
 e getti letame:
- 9 chissà che faccia frutto nel futuro!
 Se no,
 lo taglierai via.

Salmo 107

- 1 Celebrate il Signore perché è buono,
 perché eterna è la sua misericordia.
- 2 Lo dicano i riscattati del Signore,
 che egli liberò dalla mano del nemico
- 3 e radunò da tutti i paesi,
 dall'oriente e dall'occidente,



- dal settentrione e dal mezzogiorno.
4 Vagavano nel deserto, nella steppa,
non trovavano il cammino per una città dove abitare.
5 Erano affamati e assetati,
veniva meno la loro vita.
6 Nell'angoscia gridarono al Signore
ed egli li liberò dalle loro angustie.
7 Li condusse sulla via retta,
perché camminassero verso una città dove abitare.
8 Ringrazino il Signore per la sua misericordia,
per i suoi prodigi a favore degli uomini;
9 poiché saziò il desiderio dell'assetato,
e l'affamato ricolmò di beni.
10 Abitavano nelle tenebre e nell'ombra di morte,
prigionieri della miseria e dei ceppi,
11 perché si erano ribellati alla parola di Dio
e avevano disprezzato il disegno dell'Altissimo.
12 Egli piegò il loro cuore sotto le sventure;
cadevano e nessuno li aiutava.
13 Nell'angoscia gridarono al Signore
ed egli li liberò dalle loro angustie.
14 Li fece uscire dalle tenebre e dall'ombra di morte
e spezzò le loro catene.
15 Ringrazino il Signore per la sua misericordia,
per i suoi prodigi a favore degli uomini;
16 perché ha infranto le porte di bronzo
e ha spezzato le barre di ferro.
17 Stolti per la loro iniqua condotta,
soffrivano per i loro misfatti;
18 rifiutavano ogni nutrimento
e già toccavano le soglie della morte.
19 Nell'angoscia gridarono al Signore
ed egli li liberò dalle loro angustie.
20 Mandò la sua parola e li fece guarire,



li salvò dalla distruzione.
21 Ringrazino il Signore per la sua misericordia
e per i suoi prodigi a favore degli uomini.
22 Offrano a lui sacrifici di lode,
narrino con giubilo le sue opere.
23 Coloro che solcavano il mare sulle navi
e commerciavano sulle grandi acque,
24 videro le opere del Signore,
i suoi prodigi nel mare profondo.
25 Egli parlò e fece levare
un vento burrascoso che sollevò i suoi flutti.
26 Salivano fino al cielo,
scendevano negli abissi;
la loro anima languiva nell'affanno.
27 Ondeggiavano e barcollavano come ubriachi,
tutta la loro perizia era svanita.
28 Nell'angoscia gridarono al Signore
ed egli li liberò dalle loro angustie.
29 Ridusse la tempesta alla calma,
tacquero i flutti del mare.
30 Si rallegrarono nel vedere la bonaccia
ed egli li condusse al porto sospirato.
31 Ringrazino il Signore per la sua misericordia
e per i suoi prodigi a favore degli uomini.
32 Lo esaltino nell'assemblea del popolo,
lo lodino nel consesso degli anziani.
33 Ridusse i fiumi a deserto,
a luoghi aridi le fonti d'acqua
34 e la terra fertile a palude
per la malizia dei suoi abitanti.
35 Ma poi cambiò il deserto in lago,
e la terra arida in sorgenti d'acqua.
36 Là fece dimorare gli affamati
ed essi fondarono una città dove abitare.



- 37 Seminarono campi e piantarono vigne,
e ne raccolsero frutti abbondanti.
38 Li benedisse e si moltiplicarono,
non lasciò diminuire il loro bestiame.
39 Ma poi, ridotti a pochi, furono abbattuti,
perché oppressi dalle sventure e dal dolore.
40 Colui che getta il disprezzo sui potenti,
li fece vagare in un deserto senza strade.
41 Ma risollevò il povero dalla miseria
e rese le famiglie numerose come greggi.
42 Vedono i giusti e ne gioiscono
e ogni iniquo chiude la sua bocca.
43 Chi è saggio osservi queste cose
e comprenderà la bontà del Signore.

Questo salmo è ritmato da alcuni versetti che ritornano continuamente, con una parola che fa da filo conduttore che è quella della misericordia. Si inizia proprio al versetto 1 a celebrare il *Signore perché è buono, perché eterna è la sua misericordia*, e non è l'unico salmo in cui si trova questo tipo di lode e di ringraziamento.

Il Signore è misericordioso. In questo caso coloro che dicono che il Signore è misericordioso sono tutta una serie di categorie di uomini, di situazioni in cui si trovano, che sono situazioni in cui gli uomini sono messi alla prova. Sono messi in una situazione di difficoltà o dalle situazioni che si determinano o dalle loro scelte, o perché si trovano per le vicende della vita a dover affrontare le difficoltà che vengono sollevate dalla casualità o da quelle che sono le azioni di altri uomini. Oppure sono loro che hanno volontariamente voltato le spalle al Signore, si sono avventurati lontano dal Signore.

Di fronte a queste situazioni di difficoltà ciò che il salmista racconta è che *nell'angoscia gridarono al Signore ed egli li liberò dalle loro angustie*. Lo dice ai versetti: 6 - 13 - 19, è un continuo.



Vengono indicate situazioni molto diverse. Abbiamo questi uomini che vagano nel deserto, che ricorda anche l'esperienza dell'Esodo del popolo d'Israele che è stato liberato dall'Egitto, e non trovano il cammino per una città dove abitare. Sono dei vagabondi e quindi non dei pellegrini, non hanno una meta verso la quale sono in cammino. Non hanno neanche una città e il luogo dove poter vivere insieme in comunità secondo un ordine, secondo le regole, riconoscendo gli uni e gli altri; sono senza cibo e nell'angoscia.

In questa circostanza che si leva il grido al Signore. E il Signore interviene conducendoli sulla via retta. Quindi non più facendo come dei vagabondi che vanno a zig zag, che prendono strade che conducono lontano dal cammino giusto. E questa via retta li conduce verso una città dove abitare, verso un luogo dove poter ritrovare tutto ciò che è necessario per condurre una vita autentica, una vita piena con altri.

E se c'è questo ritornello dell'angoscia che spinge a gridare verso il Signore a cercare il Signore c'è un altro ritornello: ringraziano, il Signore per la sua misericordia, per i suoi prodigi a favore degli uomini. Questo duplice movimento: quello nella situazione di difficoltà, di prova, indipendentemente da quella che può essere la causa che ne è all'origine, il riconoscere di potere rivolgersi al Signore, di potere levare questo grido al Signore che libera.

Una volta che si è liberati, restare in questo dialogo che si è avviato sapendo dire grazie, sapendo riconoscere la sua misericordia. Tutto il salmo è tessuto su questo doppio elemento. Da un alto la capacità di levare questo grido, perché non è scontato in una situazione di difficoltà sapere trovare la forza, l'affidamento, per articolare questa richiesta d'aiuto. E dall'altro lato, qualcosa che non è semplice, saper dire grazie. Una volta che si è ritrovata una situazione di pace, si è stati restituiti a una situazione di sicurezza, sapere dire grazie al Signore saperlo riconoscere.



L'ultimo versetto dice: *Chi è saggio osservi queste cose e comprenderà la bontà del Signore*. Sappiamo che la sapienza, la saggezza più volte viene evocata nell'Antico Testamento come anche una via per giungere alla conoscenza del Signore.

Chi è saggio osservi queste cose, osservi ciò che il Signore opera nella mia vita e nella vita degli altri. Come il Signore agisce intervenendo lì dove c'è questa angoscia per poter introdurre una parola diversa, una parola di pace. Perché osservare queste cose permette di potere entrare nell'intelligenza della bontà del Signore. Permette di potere riconoscere quello che è il vero volto del Signore, quello che è il suo modo di agire, di questo Signore che è buono, che è ricco di misericordia e che è tale in eterno.

Questo salmo ci introduce al brano del vangelo, con questo movimento che il salmista ci fa fare e con questa richiesta di conoscere chi è il Signore nella sua bontà.

¹Ora, erano presenti alcuni in quello stesso momento, che gli riferirono circa quei galilei il cui sangue Pilato mescolò con le loro vittime. ²E rispondendo disse loro: Pensate che quei galilei fossero peccatori più di tutti i galilei perché hanno patito questo? ³Proprio no, vi dico! Ma se non vi convertite, tutti così perirete! ⁴O quei diciotto sui quali cadde la torre di Siloe e li uccise, pensate che questi fossero debitori più di tutti gli uomini abitanti in Gerusalemme? ⁵Proprio no, vi dico! Ma se non vi convertite, tutti così perirete! ⁶Ora disse questa parabola: Un tale aveva un fico piantato nella sua vigna e venne cercando frutto in esso e non trovò. ⁷Ora disse al vignaiolo: Ecco, da tre anni vengo cercando frutto in questo fico e non trovo. Taglialo dunque via! Perché poi rende improduttivo la terra! ⁸Egli rispondendo disse a lui: Signore, lascialo ancora per quest'anno, finché gli scavi intorno e getti letame: ⁹chissà che faccia frutto nel futuro! Se no, lo taglierai via.

Avevamo completato il capitolo 12, in cui c'era tutta una serie di lunghi discorsi di Gesù, rivolti ora alla folla, ora ai suoi, in cui venivano dati una serie di elementi che sono importanti per capire



come vivere la fede, come vivere questa sequela con Gesù. Che significa anche, rivolgendosi ai suoi discepoli, indicare loro il modo di essere discepoli suoi. E quindi, da un lato li mette in guardia contro l'agire dei farisei, li mette in guardia contro questa loro ipocrisia. Dall'altro lato li mette in guardia da quella che è la ricerca dei beni, contro la cupidigia e qui aveva raccontato la parabola di quell'uomo che aveva fatto un grosso raccolto.

Questo della cupidigia poi si unisce al discorso sull'abbandono alla provvidenza, il saper confidare in Dio, il sapersi affidare a lui. Un affidarsi, e questo è il passaggio successivo, che significa anche saper vivere l'attesa del Signore che viene. E sapere riconoscere, in questa attesa, quelli che sono i segni del suo arrivo, sapere riconoscere il momento che si sta vivendo. Quel *kairos* che è un tempo di grazia, un tempo di pienezza, che presi dalle attività potremmo rischiare di non riconoscere; potremmo rischiare confonderlo, di prenderlo come un tempo qualunque, un tempo ordinario.

Gesù sta facendo un discorso che vuole essere una sorta di trasmissione di elementi importanti per potere essere con lui, vivere come lui. E mentre fa questo discorso a un certo punto alcuni lo interrompono per raccontare un episodio di cronaca. Qualcosa è capitato e questo qualcosa viene riferito a Gesù.

Però, come spesso accade, Gesù non si limita a replicare sul fatto che gli è stato appena sottoposto all'attenzione restando ad un livello superficiale, coglie qualcosa di più e ne approfitta per aiutare a chi lo ascolta ad andare più in profondità.

In questo caso la questione che si pone è: ma il fatto che mi avete raccontato come lo interpretate? Ritorna anche il discorso di come si interpretano i segni. Quale idea avete che giustifica la causalità tra ciò che è accaduto e la sorte degli uomini che l'hanno subita? Che poi dietro significa quale idea avete di Dio.



Anche la parabola successiva, che viene raccontata, è un modo per affrontare lo stesso tema, per poter ritornare su questo volto di Dio attraverso un racconto che lo prende da un altro alto, da un altro aspetto.

In questo brano Gesù sente questa necessità. Cogliendo quelle che sono le domande che gli vengono rivolte dalla gente e quindi essendo attento a quella che è la situazione in cui si trova la persona in quel momento, per potere riprendere e riapprofondire ancora una volta quello che l'annuncio fondamentale: chi è il Signore per voi?

¹Ora, erano presenti alcuni in quello stesso momento, che gli riferirono circa quei galilei il cui sangue Pilato mescolò con le loro vittime.

Questo primo versetto presenta il quadro generale della situazione. Abbiamo Gesù che è impegnato nella conversazione, è concentrato e a un certo punto questi presenti, mentre lui sta parlando del sapere riconoscere i segni dei tempi, gli riferiscono di un episodio che è appena accaduto e che deve essere un episodio che li ha segnati in profondità.

Quindi parlava dei segni dei tempi, allora riferire questo episodio per loro è uno di questi segni che richiede di essere preso in considerazione, che richiede di essere attentamente capito perché parla del tempo che stiamo vivendo. Dev'essere qualcosa di molto forte tanto che interrompono Gesù; prendono la parola e lo interrompono.

Questo mi faceva pensare alle tante interruzioni che noi possiamo vivere nel nostro quotidiano, anche quando stiamo cercando di fare qualcosa che per noi è importante e poi arriva una telefonata, arriva una richiesta; durante la preghiera arriva una distrazione, arriva il pensiero di dover fare qualcosa e siamo interrotti, siamo bloccati.



Gesù è interrotto e non mette a tacere, non lascia correre le cose come se nulla fosse, perché riconosce che in questa interruzione c'è una richiesta più profonda; c'è una necessità di presentare qualcosa che richiede attenzione.

Allora, non tutte le interruzioni che possiamo avere sono semplicemente delle perdite di tempo o degli intralci nel nostro programma. Alcune interruzioni, alcune distrazioni sono l'occasione per portare la nostra mente e il nostro cuore su qualcosa che in quel momento richiede la nostra completa dedizione, richiede che noi possiamo essere lì per dare un contributo, per dare una nostra attenzione. In fondo è come quel grido di cui si parlava nel salmo: un grido nell'angoscia, un grido che si leva e che ha bisogno di essere ascoltato.

Questo grido che si leva, è legato a una situazione ben concreta, a un episodio di sangue. Degli uomini, dei galilei sono stati uccisi per ordine di Pilato e il loro sangue è stato mescolato con quello dei sacrifici.

Ci troviamo di fronte a una situazione che è un abuso, un atto di violenza da parte dell'autorità, che è l'autorità romana, gli occupanti. Questi galilei potrebbero essere anche degli zeloti e quindi particolarmente oppositori dell'autorità romana. Fatto sta che sono stati uccisi e il loro sangue mescolato con quello di sacrifici. Ciò significa che l'uccisione è avvenuta nel tempio.

Non è soltanto un atto violento, un atto di morte, un atto che è indice anche di un uso spropositato del potere, di un sopruso. È un atto che diventa anche sacrilego, perché questa morte è inflitta a degli uomini che si trovano in quel momento nel tempio e il loro sangue viene mischiato con quello delle vittime, quindi anche questo aspetto non viene rispettato, viene assolutamente calpestato.

Ovviamente era proprio il tempo pasquale in cui tutto cui avviene. Quando ci si recava in modo particolare per il compimento



della celebrazione della festa, per il compimento dei sacrifici. Quindi questo evento sicuramente è stato un evento che sconvolgeva, un evento che ha messo in moto tante domande: perché è successo? Come è stato possibile? Che cosa significa tutto questo?

Allora, sentendo parlare da parte di Gesù dei segni dei tempi, questi uomini ricordano questo episodio, perché è un episodio che richiede di essere interpretato. Che significa questo? Che significa a proposito di Dio che lascia che questi uomini siano uccisi e uccisi in questo modo e uccisi in quel luogo? Che cosa questo dice alla nostra vita?

Questo ci fa capire come alle volte, quando noi siamo molto toccati da una storia che c'è raccontata, da qualcosa che abbiamo letto e forse a prima vista non riusciamo nemmeno a rendercene conto perché, è il caso di fermarsi e restare su, per capire cosa c'è dietro questa cosa che ci sta così tanto commuovendo, che così tanto ci interroga.

Perché in questi eventi, che potrebbero essere eventi che leggiamo in un giornale, sentiamo al telegiornale, qualcosa della cronaca; se qualcosa in modo particolare ci colpisce, ci commuove è segno che lì in fondo c'è qualcosa che in modo particolare mi sta parlando, parla alla mia vita, parla a quello che sto vivendo. Quindi Gesù si mette in ascolto di queste domande, di questi interrogativi e non li lascia cadere.

²E rispondendo disse loro: Pensate che quei galilei fossero peccatori più di tutti i galilei perché hanno patito questo? ³Proprio no, vi dico! Ma se non vi convertite, tutti così perirete! ⁴O quei diciotto sui quali cadde la torre di Siloe e li uccise, pensate che questi fossero debitori più di tutti gli uomini abitanti in Gerusalemme? ⁵Proprio no, vi dico! Ma se non vi convertite, tutti così perirete!

Gesù risponde e aggiunge un altro episodio. E la costruzione delle due parti della risposta è perfettamente simmetrica, gli elementi ritornano in una perfetta specularità.



Il secondo episodio è qualcosa che ancora una volta deve essere stato abbastanza impressionante da lasciare un ricordo forte; anche se non ci sono particolari testimonianze storiche che lo attestino. Però, Gesù precisa che diciotto abitanti di Gerusalemme, morirono a causa del crollo della torre di Siloe.

Ci ritroviamo ancora alla piscina di Siloe, una torre che faceva parte della cinta di fortificazione, un evento che può capitare, una disgrazia; la torre crolla, un numero consistente di persone, diciotto, muoiono. Accanto a un episodio di violenza causato dalla scelta di un'autorità che agisce con soprusi, Gesù affianca un altro episodio in cui non c'è una responsabilità diretta di un uomo, se non forse l'incuria nella costruzione di questa torre. Non sappiamo. Quindi due episodi diversi e in tutti i due episodi ci sono delle persone che muoiono.

Cosa fa Gesù? La prima cosa che fa è fare una domanda ai suoi interlocutori, a quelli che gli hanno riferito questo episodio. Rivolge a loro una domanda chiedendogli: *Pensate*. Loro non hanno detto nulla, hanno raccontato il fatto così come è accaduto. Non hanno detto come lo hanno interpretato. Gesù vuole esplicitare il non detto nel raccontare questo episodio; vuol tirar fuori quello che era rimasto tra le righe della loro affermazione.

Pensate che quei Galilei fossero peccatori più di tutti i galilei perché hanno patito questo? Questi galilei che hanno trovato questa morte così violenta, voi che cosa ne pensate? L'hanno avuta perché a causa del loro comportamento l'hanno meritata? Sono più peccatori degli altri?

Quando utilizza la definizione di peccatori Gesù sta dicendo di persone che si sono allontanate da Dio, che hanno rotto la loro relazione con il Signore, che si sono posti su un cammino diverso, distinto, opposto. Proprio perché hanno fatto questo, allora trovano la morte in questo modo; trovano una morte tremenda, una morte terribile.



Una morte che è ancora più terribile, se pensiamo che si realizza in un luogo sacro come il tempio. Questi peccatori che hanno lasciato il Signore muoiono nel tempio quasi come una forma forte di punizione divina. Dietro c'è l'idea della retribuzione, l'idea che se agisco bene, allora ricevo bene e più agisco bene maggiore sarà il bene che avrò, maggiore sarà la benedizione in figli, in ricchezze, in vantaggi; e se invece agisco male andrò incontro al male, andrò incontro a una punizione.

Questa idea era presente al tempo e forse non solo a quel tempo. Questa idea era radicata. L'idea per cui se mi comporto bene, se faccio il bravo, allora mi assicuro soltanto cose positive. E se faccio il bravo e poi arriva una cosa negativa, allora lì salta tutto il sistema perché non è possibile, non è corretto, non è giusto, non me lo merito.

In questa concezione della retribuzione il Signore diventa colui che distribuisce, in modo automatico, i premi e le punizioni in base a come mi comporto. In questo modo, in realtà non lasciamo più spazio neanche al Signore, perché il Signore deve fare in base a quello che ho fatto, deve rispondere alla mia condotta.

Qual è la possibilità d'incontro con Dio in una logica di questo tipo? Qual è la possibilità di dialogo con il Signore? Qual è la possibilità che ho di lasciarmi sorprendere e meravigliare dal suo amore, dalla sua cura, dalla sua attenzione? Qual è la possibilità di lasciarmi risollevarre dalla sua misericordia?

Se tutto dipende dalla mia condotta, io ho in fondo legato le mani al Signore, e mi sono anch'io legato a un certo modo di vederlo e a un certo modo di vedere me stesso; ad un certo modo di concepire chi sono io. Non c'è più spazio per la gratuità in tutto questo, non è più spazio per l'amore. Diventa molto più sbilanciato il ragionamento su una logica economica di dare e avere, di pretendere e di ricevere. Non c'è più il cercare e trovare che è la logica del vangelo.



Interessante in questo senso che Gesù nel secondo episodio faccia riferimento non più solo ai dei galilei, ma anche agli abitanti di Gerusalemme. Perché se i galilei potevano essere considerati un po' rozzi perché sono del nord, gli abitanti di Gerusalemme, della città Santa, la città alta sul monte, rischiano di pensare allo stesso modo, di subire la stessa sorte.

Mettendo insieme galilei e abitanti di Gerusalemme, il Signore dice che questa possibile mentalità, non è confinata a un certo tipo di territorio, abbraccia tutti, e dice anche che nessuno si può chiamare fuori facilmente da tutto questo. Tutti rischiamo in qualche modo, in qualche misura alle volte di cadere in questo tipo di contabilità con la relazione con il Signore.

La domanda che fa Gesù è una domanda che vuole aiutare a tirare fuori tutto questo. Il Signore non parte subito con un'affermazione netta. La domanda serve a far uscire fuori quello che nella mente resta presente.

Con la domanda fa anche un'altra cosa importante Gesù. Non si limita più a mettere al centro ciò che è successo a questi Galilei morti o agli abitanti di Gerusalemme. In fondo parlare di questo evento è stato l'occasione per parlare di qualcosa di più importante e la domanda è rivolta a chi è lì, è rivolta anche a noi, perché diventa poi per noi la questione fondamentale. Voi, noi che cosa pensiamo? Perché è successo tutto questo? Che cos'è che lo ha determinato? Quindi Gesù li chiama e ci chiama in causa, non ci lascia tranquilli con queste nostre idee, ci mette in gioco.

E dicendo: Pensate che abbiano peccato o che siano stai debitori più di tutti gli altri, ci lancia la provocazione di dire: Ma voi pensate di riuscire a fare la graduatoria di chi ha più peccati degli altri? Pensate di riuscire a determinare chi sta in vetta e chi sta in basso? Voi dove vi collocate in tutto questo?

C'è anche in questo un mettere a nudo quella che può essere una pretesa fuori posto, una pretesa ancora una volta di



considerarsi tra quelli che possono essere i giusti. Il Signore di fronte a questa domanda che aiuta a scoperchiare tanti falsi ragionamenti, lui poi dà la sua risposta e dice: *No, vi dico*. Questi uomini che sono morti non erano più peccatori degli altri. È una risposta che non lascia spazio ad alternative, non lascia spazio a dubbi, è proprio decisa, è proprio netta.

In questo senso significa che la morte la violenza, il male, la malattia non è il frutto, la conseguenza di un peccato. Che ragionare in questo modo è un ragionare da piccolo e anche un ragionare abbastanza comodo, perché così troviamo subito chi è responsabile, troviamo subito chi è il colpevole.

Questo non significa però non riconoscere che un comportamento che è nel segno del male, non sia fonte di sofferenza. Perché se è vero che non c'è una causalità tra un peccato e una conseguenza di questo tipo, quasi che il Signore operi un'eguaglianza matematica, però, è anche vero che il peccato, l'agire contro il bene, è fonte di sofferenze: per se stessi per gli altri e per la comunità. Questo il Signore non lo ha mai nascosto, non l'ha mai negato. Non possiamo certo pensare che agire secondo il male non abbia un impatto, non produca delle conseguenze.

Ma se non vi convertite, tutti così perirete! Qual è questa conversione? Tutto il vangelo è un invito alla conversione, tutto il vangelo è un invito a cambiare il nostro cammino, il nostro modo di andare. Non essere più vagabondi come diceva il salmo, ma camminare secondo una linea che il Signore ha tracciato.

Convertitevi per non perire così. Cosa significa questo così. Bisognerebbe dire così come peccatori, così come debitori. Più in radice questo così significa per non perire come coloro che pensano secondo questi galilei che la morte arriva a conseguenza di un peccato. Questa logica di Dio che è il distributore di premi o punizioni.



Convertitevi per non portare avanti una vita in cui avete questa immagine di Dio che è molto povera e rende povera la vostra vita, che la rende proprio piccina. Convertitevi per non morire così. Che significa per non rischiare di vivere non riconoscendo la cosa più importante, più bella, qual è il volto del Signore. Quel Signore che abbiamo visto nel salmo pieno di amore e di misericordia.

L'invito è a prendere coscienza di questa visione che ci allontana dal Signore, una visione un po' contabile, una visione del Signore onnipotente, ma di una onnipotenza che significa freddezza, distanza, separazione. Per potere, invece, con la conversione ritrovare, riannodare, il legame con questo Signore che è un Signore che ama, un Signore che è lì, che vive nella misericordia e che dona la misericordia.

Allora, la domanda fondamentale su come può il Signore permettere tutto questo, Gesù non è che l'affronta di petto, non è che dà una risposta. Toglie dal campo tutto ciò che può essere una logica di retribuzione, di stretta conseguenza. E restituisce, invece, la possibilità di riconoscere che in questi eventi in cui la sofferenza, il male si è prodotto, comunque ciò che più conta è ritrovare questa immagine di un Signore che agisce secondo una logica che ci sfugge, questa logica dell'amore.

È ritrovare quella che poi sarà, nel capitolo 15, la gioia del Padre che vede il figlio ritornare. La conversione che Gesù invoca, è proprio questa: la conversione di saper rivedere un volto del Padre che non è quello di un contabile, che non è quello di un datore di lavoro. Il figlio che va e ritorna alla casa dice: Mi farò impiegare come un servo, e il Signore gli dice: Non è questo che ti chiedo; non è questo che ti voglio presentare.

È un sapere riscoprire una solidarietà. Nella domanda Gesù ti sta chiedendo anche: Ma tu come fai a stabilire chi ha peccato più degli altri? E quando inizi a ragionare su chi ha peccato di più, ti stai mettendo in una posizione che è esterna agli altri, superiore agli altri, rompi il vincolo di fratellanza, di solidarietà



La conversione a cui Gesù invita con forza è un cambiare lo sguardo su Dio perché possa cambiare lo sguardo su me stesso e in questo modo possa ripartire su basi nuove la relazione con gli altri. Siamo sempre in questo triangolo di relazioni; tutto lì si gioca.

Potere fare un passo avanti nell'uno o nell'altra, permette poi di sbloccare anche la relazione con Dio, con i fratelli o con me stesso.

⁶Ora disse questa parabola: Un tale aveva un fico piantato nella sua vigna e venne cercando frutto in esso e non trovò. ⁷Ora disse al vignaiolo: Ecco, da tre anni vengo cercando frutto in questo fico e non trovo. Taglialo dunque via! Perché poi rende improduttivo la terra!

Gesù continua aggiungendo una parabola, perché le cose importanti bisogna dirle più volte e dirle anche in modi diversi per raggiungere tutti. Non è detto che tutti siano sensibili ad un argomento più razionale; alcuni possono essere aiutati raccontando una storia per immagini.

Un tale: uno chiunque. Non c'è nessun elemento che lo identifica in modo particolare. Un tale ha un fico e ha una vigna, quindi è qualcuno che dispone di alcuni mezzi. Ci ricorda l'altra parabola che abbiamo visto nel capitolo 12. Di quest'uomo che ha trovato un raccolto molto ricco. Anche qua ci troviamo di fronte a un uomo che ha dei beni, delle possibilità, e va a cercare i frutti di questo fico e non trova nulla.

Allora, dice al suo dipendente, al vignaiolo, a colui che si occupa della vigna: Da tre anni sono qui cercando frutti e non trovando nulla. Per due volte viene ripetuto questo cercare e non trovare.

Taglialo dunque via! Perché poi rende improduttivo la terra! Abbiamo una pianta e una vigna e sono entrambi la vigna e il fico piante non casuali, perché entrambe parlano di Israele del popolo



eletto. Entrambe ci parlano di quella che è la relazione del Signore con il suo popolo.

La vigna è l'immagine che viene usata nei salmi e nei profeti per parlare del popolo di Israele; questa vigna che il Signore coltiva custodisce, fa il recinto.

Il fico, all'interno della storia dell'Antico Testamento, della Bibbia, viene indicato come i primi frutti che vengono offerti al Signore come segno della primizia. E la primizia offerta al Signore, i primi frutti offerti al Signore, sono la manifestazione di una grande fiducia. I primi frutti sono la promessa di quel raccolto che verrà. Questi primi frutti che vengono offerti al Signore e per riconoscere, come la primogenitura, che lui è l'origine di questi frutti che sono stati ricevuti. Allora, non sono miei, li offro a lui.

Il fico, nel brano di Osea al capitolo 9, è anche il modo in cui Dio si esprime per parlare dell'amore verso il suo popolo: *Ebbi riguardo per i vostri padri come per i primi fichi*. Allora, non sono soltanto gli Israeliti che offrono le primizie a Dio. Dio stesso parla di Israele come le primizie, come le prime promesse.

In questa parabola per chi l'ascolta al momento, subito tutto parla della relazione tra Dio e il popolo, tra Dio e Israele. Parla anche di qualcosa che però, non funziona, perché c'è un cercare a cui non corrisponde un trovare. Il Signore aveva detto: *Cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto*, perché questo movimento quando viene fatto dagli uomini verso Dio c'è il suo esserci, la sua presenza, il suo essere lì fedele.

In questo caso è il padrone che va e non trova e ha aspettato anche, ha aspettato tre anni questi frutti. È un padrone che non è neanche frettoloso, è un padrone che è capace di lasciare il tempo necessario. Eppure nulla viene dato, nulla si trova.

Di fronte a tutto questo il padrone dice al suo vignaiolo: Taglia questo albero! Già il Battista nel capitolo 3 aveva usato



l'immaginare dell'albero da tagliare. Per dire una vita che non risponde alla presenza del Signore, non corrisponde al suo invito.

Taglialo! Perché intanto non dà frutti. Malgrado tutto ciò che viene fatto questo albero continua ad essere un albero che non dà frutti.

In più questo albero rende improduttivo il terreno. Non è solo un albero che non dà, ma che anche ruba agli altri, ruba al terreno, toglie. Non solo non c'è una generosità, ma c'è un accumulare e un sottrarre agli altri, è come un parassita che accumula, che trattiene, che non è fecondo, non è generativo, che non dà nulla.

Il padrone ha avuto pazienza tre anni, ma di fronte a questa chiusura, a questo rubare piuttosto che donare, a un certo punto dice: Taglialo. Basta!

⁸Egli rispondendo disse a lui: Signore, lascialo ancora per quest'anno, finché gli scavi intorno e getti letame: ⁹chissà che faccia frutto nel futuro! Se no, lo taglierai via.

Alla parola del padrone non segue l'obbedienza cieca del vignaiolo. Quest'uomo ribatte al suo padrone, che gli ha dato le ragioni per cui arrivare a fare un certo tipo di atto. Non è che ha detto all'improvviso: Basta! Mi sono stancato. Taglia via tutto questo! Gli ha spiegato perché.

Eppure questo vignaiolo chiede al padrone ancora un anno. E lascia che io possa zappare, che possa mettere del concime e poi vediamo se darà frutti. Ancora un anno: ancora un tempo, ancora una possibilità, ancora una speranza che questo albero possa dare frutti.

Ricordate un'altra famosa negoziazione, nel libro della Genesi, tra Abramo e Dio sulle sorti di Sodoma e Gomorra. Dio prende Abramo lo porta, gli fa vedere come queste due città si siano votate al male e gli comunica, condivide con lui la sua decisione che



è simile a quel: Taglialo via! E Abramo dice: *Se ci fossero cinquanta giusti...*, e lì inizia. Dagli ancora un anno di tempo.

Noi, che ascoltiamo questa parabola che Gesù racconta, possiamo sentire quanta forza può avere la parola di un dipendente, di uno più piccolo, di uno che non è il superiore, che prende la parola per proteggere qualcun altro che si trova in una situazione ancora più debole.

E non perché è innocente si trova in una situazione debole. Si trova in una situazione debole, e non c'è altro da aggiungere, ma gli si vuole dare una mano, gli si vuole dare una seconda possibilità. Il sottoposto non ha paura di fare avanti buone ragioni per difendere quello che rischia

Il sottoposto non soltanto chiede un anno in più, ma ci mette del suo perché dice: Dammi il permesso di potere scavargli intorno, di potere zappare intorno a questo albero, di poterlo concimare. Dammi il permesso di potere investire in questo albero, di potere non soltanto di dire gli do un po' più di tempo, ma di dargli anche gli strumenti perché questo tempo possa avere veramente un frutto.

A questo albero che prende, gli diamo ancora di più, gli diamo ancora. Quasi a dire che logica della sovrabbondanza possa veramente sciogliere questo cuore per poter passare dal trattenere al donare.

Questo sottoposto non è che si fa bello, facendo leva sullo sforzo di altri, ma mettendosi in gioco in prima persona. Questo significa che, se siamo noi questo fico, da un lato c'è sempre la possibilità, una seconda possibilità che ci è data, una seconda possibilità che non va senza gli aiuti necessari per potere cercare di coglierla appieno. Questo anno in più è come l'anno di grazia annunciato da Gesù nella sinagoga a Nazareth, l'anno di liberazione.

Nello stesso tempo però, noi possiamo essere questi vignaioli in molte situazioni che incontriamo, essere noi che alziamo il dito per dire: Ancora un anno e mi faccio carico io. Ci provo io ancora



una volta a dare credito, a dare fiducia, a dare speranza. E poi se il frutto non arriva, allora sì tagliamolo, taglialo! Decidi tu di tagliarlo. Però, nello stesso tempo, intanto ci si ritrova qui tra un anno e vediamo che cosa è successo in questo tempo. Anche Abramo è andato avanti nel suo negoziare con sulle sorti di Sodoma e di Gomorra.

Allora, troviamo un'altra faccia di questo modo di concepire il Signore. Non c'è nessuna logica automatica, non c'è nessun vincolo per cui se si ha A, allora poi deve esserci B. Non solo perché il Signore non ragiona così, ma perché anche nel suo venirci incontro, nel dialogare con noi, il Signore lascia a noi stessi la possibilità di agire secondo questa logica per cui posso alzare la voce e dire: Aspettiamo ancora. Signore, aspetta!

Ma è chiaro che se abbiamo nella nostra mente l'immagine di un Dio che ad un male risponde con un altro male, e a un bene con un bene, non c'è margine per dire aspettiamo ancora un anno. Non mi sento di poterlo né ricevere io questo aiuto, né chiederlo per altri.

Tutto questo brano ci aiuta a fare qualche passo ancora in più per cogliere la grandezza della parola misericordia, così come il Signore ce la mostra e ce la insegna.

Spunti di riflessione

- I galilei ribelli e i romani oppressori avevano la stessa logica di violenza. In questo modo si vincere o si moltiplica il male? Vince il più debole o il più forte?
- Presto o tardi, in un modo o nell'altro, tutti periamo: se uno desidera solo la vita terrena, come vive e come muore?
- Perché continua questa storia gravida di male e sterile di ben? Perché l'Onnipotente non la fa finita? Il tempo, che ancora ci è accordato, è segno continuo della



misericordia e della fatica di un Dio che pazienta, in attesa che noi ci convertiamo e diamo frutti di vita.

Testi per l'approfondimento

- Salmi 50; 107;
- Isaia 5,1ss;
- Ezechiele 18,23-32;
- Romani 2,4;
- 1Timoteo 2,4;
- Ebrei 3,7-4,11
- 2Pietro 3,9.